

Cocaina a domicilio per festini, 55 arresti

ROMA - Architetti, commercialisti, avvocati, ma anche ingegneri e medici. Erano questi professionisti, facoltosi anche se non famosi, ad essere i principali acquirenti di cocaina per festicciole in casa da un'organizzazione che, ieri mattina, è stata smantellata con 25 arresti. Tre i carabinieri coinvolti nell'indagine e arrestati dai loro colleghi del reparto territoriale di Roma e del nucleo operativo del comando provinciale, dell'Arma. Al vertice dell'organizzazione pregiudicato abbastanza conosciuto dalle forze dell'ordine. M.P., di 38anni, soprannominato «Felix il gatto», era infatti l'elemento attorno al quale ruotava l'intera organizzazione. Un'organizzazione che poteva contare anche su un commercialista, ex ufficiale della finanza, con uno studio nel cuore dei Parioli a cui spettava di riciclare il denaro dell'organizzazione investendolo in operazioni immobiliari e bancarie. Accanto a loro anche un ex agente immobiliare il cui compito era quello di trovare gli appartamenti da vendere o comprare o le case dove il «gatto» andava ad abitare e che diventavano così il cuore dell'organizzazione. Il pregiudicato romano si occupava infatti personalmente di confezionare per i suoi clienti le dosi di cocaina ed hascisc. Il suo vanto maggiore era quello di essere conosciuto dagli acquirenti come quello che vendeva la «ciliegina». La particolare confezione veniva poi consegnata direttamente nelle case dei professionisti della Roma bene che potevano permettersi di organizzare festini a base di cocaina senza badare al prezzo. Il «gatto» la droga la confezionava nel suo appartamento a piazza Navona e la portava a destinazione, generalmente, tra le 21 e le due di notte, secondo i carabinieri del nucleo operativo della compagnia San Pietro, dai quali è partita l'indagine e le intercettazioni che hanno coinvolto anche i loro colleghi della compagnia Trastevere, il pregiudicato romano riusciva a fare anche 20-30 consegne in un sera. I suoi canali di approvvigionamento degli stupefacenti erano i quartieri periferici del Trullo e della Magliana. Ed era proprio il «gatto», hanno stabilito i carabinieri, che curava i clienti migliori mentre affidava quelli meno importanti ai suoi pusher che l'organizzazione chiamava anche «cavalli». Ad aiutare il «gatto» c'era anche la sua convivente, una donna di origine marocchina, soprannominata «la donna dipinta» che, secondo quanto accertato dagli investigatori dell'Arma, era capace di gestire l'intera organizzazione quando il pregiudicato romano finiva in carcere. A coordinare l'intera inchiesta è stato il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Roma, Adriano Iasillo. Per tutti l'accusa è quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Accuse identiche anche per i tre carabinieri che adesso aspettano, come gli altri indagati, di essere interrogati nel carcere di Sana Maria Capua Vetere per spiegare il perché di quei mancati verbali.

Annalisa Sturiale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS